

# La Voce

## DI SAMBUCA

Anno XXI - Febbraio 1977 - n. 172

MENSILE - SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE

Sped. Abb. Postale - gruppo III

VERSINO NUOVE FORME COOPERATIVISTICHE: APRIRE « L'OPERAZIONE OLIVETO »

## UNA VECCHIA SIGNORA CHE COSTA TROPPO

E' stata costituita una cooperativa per la costruzione di un modernissimo oleificio nel territorio di Sambuca - Verticalizzazione dei prodotti oleari - Si parla anche di una cooperazione per deposito di carne fresche - Anche il girasole può produrre olio e ricchezza - Occorre incrementare gli uliveti, proteggere quelli esistenti, selezionare le qualità - L'« Uliva »: una vecchia signora che si fa pagare abbastanza cara - Se tutto va bene entro la prossima estate l'inizio dei lavori.

### Ipotesi sul futuro

Qualcosa di nuovo di mese in mese si va muovendo a Sambuca.

La notizia della costituzione di una cooperativa tra olivicoltori per la costruzione di un oleificio, con annessi e connessi, (alias: verticalizzazione del prodotto eccetera), in concomitanza con l'altra iniziativa su cui abbiamo riferito un mese fa e riguardante la costruzione di un'eventuale centrale, del latte come espressione di un'altra cooperazione tra allevatori, è un fatto decisamente storico per l'economia di un paese come il nostro.

Diciamo « storico » in quanto costituisce momento di crescita, e di maturazione insieme, del contesto socio-politico. Si è, insomma, incominciato a capire che solo nella cooperazione, nello stare e lavorare insieme, è il futuro delle nostre comunità siciliane che dovrebbero finalmente vedere tramontate le illusioni chimeriche di un fantomatico benessere pseudoindustriale e puntare tutto sulle materie prime agricole.

Abbiamo in altre occasioni puntualizzato l'ipotesi di un assetto territoriale e culturale della comunità sambucense attorno al grande tema della agricoltura, articolato nelle forme cooperative moderne. A suo tempo sottolineammo anche, come già l'esistenza di un istituto bancario sorto, nella forma cooperativistica (Cassa Agraria e Artigiana) e l'esistenza, più recente, della Cooperativa della Cantina Sociale, costituiscono presupposti ed esperienze importanti per proseguire su questa strada che resta, allo stato attuale e forse anche per l'avvenire, l'unica forma di aggregazione socio-economica di superamento di tante cose che nel passato hanno fatto brillare, per grame e sterili speranze, le nostre popolazioni.

Continuare sulla scia della cooperazione significa, in primo luogo, superare:

A) - l'imato egoismo dell'uomo sambucense;

B) - lo spirito di autosufficienza dei clan e dei gruppi familiari che, almeno sino a qualche tempo fa, si reputavano bastevoli a se stessi e all'economia della famiglia con la sola « roba » che possedevano;

C) - La diffidenza reciproca, piaga tra le più atroci, dell'isolamento e della incomunicabilità sociale in cui si sono sempre chiusi il piccolo e medio, o grande proprietario terriero, e qualsiasi altro proprietario anche di semplice professionalità; (basti pensare al fallimento delle cooperative tra sarti

E' già costituita di fatto, si può benissimo dire, la cooperativa per la costruzione di un oleificio sociale modernissimo.

Se ne parlava già da tempo.

Salvatore Montalbano, animatore dell'iniziativa, ce ne aveva parlato qualche anno fa. In quella circostanza, come in tutte le circostanze in cui si parla di rinascita sambucense, di sbocchi di attività produttive, di materie prime da valorizzare e sfruttare, Salvatore che, in certo senso ha avuto sempre il pallino della commercializzazione dei prodotti locali, della loro verticalizzazione e dell'immissione su larghi mercati nazionali di « cose sam-

mucesi » in ispecie, e siciliane in genere, ci aveva parlato anche di una cooperativa tra allevatori e di un'altra iniziativa concernente la costituzione di una società, sempre cooperativistica, tra macellai per la costituzione di un centro-carne (magazzini con celle frigorifere ecc.). Quest'ultima iniziativa avrebbe il merito di importare carne al prezzo dei grossi mercati europei e di sconfiggere la speculazione delle « diverse mani », tra le quali la carne deve passare, per arrivare dal confine ai dettaglianti. Un bene, insomma, per i macellai e per i consumatori.

Ma andiamo all'oleificio.

L'ulivo e l'olio negli ultimi decenni a

Sambuca hanno subito la sorte che tocca alle prime attrici tosto che invecchiano. L'attenzione dei coltivatori sambucensi è stata distratta da altre iniziative per cui l'ulivo è caduto nel dimenticatoio. Conseguenza: l'uliveto non è stato rinnovato, nessuna selezione è stata operata nel settore, nessuna cura speciale è stata apprestata alle vecchie piante per ringiovanirle e proteggerle dal parassitismo.

La vecchia signora oggi si fa pagare cara. Un litro d'olio costa 2.500 lire; le olive verdi o nere da conserva sono persocchè scomparse in seguito alle pessime annate.

Possiamo ben dire che se uliveti restano ancora a Sambuca sono quelli che hanno impiantato i saraceni nei due secoli scorsi di occupazione delle nostre terre. Per essere precisi sette secoli fa.

L'iniziativa di cui si rende interprete Salvatore Montalbano ci sembra molto interessante; anche perchè non si dovrebbe limitare, a quel che ci è dato capire, alla sola produzione di olio di ulivo. Attorno all'oleificio dovrebbe crearsi una serie di altre iniziative come, per esempio, un impianto per la produzione di olio di semi di girasole.

Non sono stato in grado di mettermi in contatto diretto con i promotori fondatori della cooperativa. Per telefono ho avuto poche notizie. Notizie che il giornale — spero — sarà in grado di ampliare nel prossimo numero.

Salvatore Montalbano, per telefono, mi ha assicurato che il terreno è in via di acquisto, l'omologazione dell'atto costitutivo è nella fase di registrazione, che, insomma, tutto sembra essere in regola per dare inizio all'opera.

« Certamente — mi dice Salvatore — avere una cooperativa tra ulivicoltori non significa solo macinare olive una volta all'anno e vederci solo in quella occasione. L'oleificio vuole rappresentare un centro promozionale di incremento dell'uliveto, ma in senso razionale, selezionato, in maniera di avere olio di prima qualità, e altresì ulive tali da competere sul mercato con quelle spagnole e con quelle greche. »

Dico io, sempre per telefono: « E siamo in grado di arrivare a questo? » « Perchè no? — risponde Montalbano — Che cosa hanno di diverso da noi i greci e gli spagnoli per mettere sotto olio o sotto salamoia ulive e portarle sui nostri mercati? Se non riusciremo ad esportarle ma che, per lo meno, servano al mercato interno e al fabbisogno siciliano. »

Restano ovviamente tante cose ancora da apprendere.

Cose tutte che, speriamo, potervi dire prossimamente.

a.d.g.

### ULTIMORA

## Altre notizie sulla Cooperativa Oleificio Sociale "Pandolfina,"

Sambuca, marzo - Siamo in grado di dare ai nostri lettori altre importanti notizie sulla « Pandolfina ».

● Costituita la Cooperativa « Pandolfina », il consiglio di amministrazione è passato alla fase operativa. Nelle more che l'atto costitutivo venga perfezionato, il Consiglio di Amministrazione ha dato incarico per la progettazione allo Studio dell'Ing. Laurinavicius Rodolfo (Palermo - Verona).

● Sono in atto le trattative per l'acquisto del terreno, che, secondo il piano regolatore abbozzato dal Comune, si estende nella zona dove sorge la Cantina Sociale (Contrada Anguilla).

● Tra le finalità fondamentali dell'Oleificio è l'incremento dell'olivicultura non solo nell'agro sambucense ma anche nei paesi vicini: Giuliana, Contessa, S. Margherita, Chiusa eccetera.

● L'attuale produzione di ulive a Sambuca è di circa 12 mila quintali. Ma con i nuovi uliveti impiantati nei vigneti fra pochi anni si potrà raggiungere il tetto dei 18-20 quintali.

● L'Oleificio sarà finanziato con la legge regionale n. 36 in concorso sino all'85% sull'intero importo; il rimanente 15% sarà ottenuto con mutuo.

● La Cooperativa in atto conta già 80 soci; la quota di partecipazione sociale è di L. 10.000.

● Il Consiglio di Amministrazione nei prossimi giorni inizierà una campagna di propaganda presso le organizzazioni di massa per promuovere le adesioni.

● Inoltre apprendiamo che il Consiglio di Amministrazione è così composto: Presidente: Salvatore Montalbano; Vice Pres.: Franco Mangiaracina; consiglieri: Franco Francesco, Nino Guasto, Lorenzo Giancontieri, Giorgio La Manno, Vincenzo Giacchino, Pietro Sortino, Nicola Ciaccio, Maggio Audenzio, Melchiorre Romano, Leo Pendola, Calogero Scò, Vincenzo Cannuscio, Salvato Felice, dott. Gino Mangiaracina.

● Le domande di iscrizione si accettano presso l'ufficio di Consulenza IVA.

● Studio Dr. Giorgio Mangiaracina, tutti i giorni feriali.

● Si prevede che, se tutto si svolgerà secondo le previsioni programmate, entro la prossima estate si darà inizio ai lavori.

ALFONSO DI GIOVANNA

SEGUE A PAGINA 8

Il dr. Rory Amodeo che vive a Milano, ma segue le vicende sambucesi con passione veramente straordinaria, indirizza al nostro direttore, e per conoscenza a Leonardo Sciascia, la lettera che appresso pubblichiamo con l'unita memoria.

Aggiungiamo che Rory Amodeo non è solo attento osservatore di quanto accade oggi a Sambuca. Leggendo questa nota («A proposito del Centro Studi Agrigentini») ci rendiamo conto che è anche uno studioso e un «curioso» delle vicende sambucesi del passato. Una ricerca storica nel senso da lui auspicato ci porterebbe senza dubbio alla scoperta di fatti sensazionali e di personaggi sorprendenti che darebbero forse le risposte agli interrogativi che il Dr. Amodeo si pone.

Caro Alfonso,

la lettura, su «La Voce», della costituzione del «Centro di Studi Agrigentini» ha stimolato in me le considerazioni accluse, che sarei lieto di vedere pubblicate sulla stessa «Voce».

Mando queste mie considerazioni in copia anche a Sciascia, non solo perché è il Presidente del Centro di Studi, ma anche perché (chissà mai!) egli che ha già scritto qualcosa sulla Colonna Orsini, potrebbe essere indotto, leggendo il mio «pezzo» accluso, a scrivere qualcosa anche su Gaspare Puccio e sui riti della grotta serpentaria di S. Biagio!

Cordialità e a presto, a Milano o a Sambuca,

## A proposito del "Centro di Studi Agrigentini,"

Ho letto con vivo interesse la notizia della costituzione, presso la nostra Biblioteca Comunale, di un «Centro di Studi Agrigentini», e mi auguro che la iniziativa duri nel tempo e produca frutti copiosi.

D'accordo con le cose scritte su «La Voce» da Andrea Ditta, e d'accordo per la completa riscoperta e ripubblicazione di Emanuele Navarro della Miraglia. Ma, anche in armonia col suggerimento del prof. Tedesco, vorrei aggiungere un filone di ricerca, per rendere più completo e significativo il programma del Centro.

### SAMBUCA DEMOCRATICA E PROGRESSISTA

Cosa caratterizza la nostra cittadina rispetto ai paesi limitrofi? Quali differenze, tra Sambuca e, per esempio, Giuliana?

Tante cose si possono dire, più o meno serie, più o meno profonde, e varie differenze si potrebbero forse elencare.

Per certo, Sambuca vanta una singolare tradizione democratica e progressista, così radicata da dare alla nostra cittadina tratti originali. Perché? Come mai? Ecco dei quesiti che meritano una risposta, ed ecco un modo di meglio capire il presente, partendo dal passato. Poiché la tradizione progressista di Sambuca è veramente cosa antica, patrimonio diffuso e consolidato nella comunità.

Quanto Giorgio Amendola, riprendendo Gramsci, ed anche Croce, esorta allo studio della Storia, non vuole solo dire che questo studio è in sé arricchente, ma soprattutto che solo con la comprensione dei processi storici si può capire il presente e meglio preparare l'avvenire.

In termini pratici, come mai a Sambuca il PCI è forza egemone da più di trent'anni? Come mai, in occasione del referendum sul divorzio, Sambuca risponde con una valanga di «NO»?

Per capire, bisogna partire da lontano. Ecco perché propongo lo studio e l'approfondimento di alcuni fatti e figure del passato.

### GASPARE PUCCIO

Nel 1799, sotto l'influsso e con l'aiuto della vittoriosa rivoluzione francese, a Napoli, allora capitale del Regno delle due Sicilie, scoppia la Rivoluzione.

Un pugno di borghesi illuminati, alcuni eroici, altri meno, tutti molto più avanzati rispetto alla Società in cui operavano, caccia i Borboni e prende il potere.

La fiammata durò poco, e presto le armate del Cardinale Ruffo riportavano il Borbone (che si era rifugiato in Sicilia, ed aveva trovato ospitalità anche nel palazzo degli avi di Tomasi di Lampedusa, a S. Margherita Belice) sul trono.

La repressione si abbatté sui rivoluzionari, e molte forche furono rizzate nelle piazze di Napoli. Quando si contarono i martiri, si trovò tra questi Gaspare Puccio.

Era un giovane di 24 anni, di Sambuca. Aveva raggiunto la capitale del reame e, così giovane, aveva preso negli eventi rivoluzionari tanta parte da «meritare» la forca dei restauratori, i quali, per la verità, limitarono l'uso

della forca agli elementi più «compromessi», tra i quali quindi era il Nostro.

Dunque, già nel 1799, quando per andare da Sambuca a Palermo c'era solo il carro o la carrozza, e il viaggio richiedeva due giorni, con sosta il primo giorno nei «fondaci» di Corleone, già allora Sambuca esprimeva umori democratici. E dunque dovevano esserci discussioni e dibattiti vivaci ed aperture alle idee nuove, la cui eco lontana giungeva da Parigi.

Che umori esprimevano, negli stessi anni, i paesi limitrofi? Ecco l'originalità di Sambuca, ed ecco dove scavare. Eppure, di questo nostro «paesano», solo due scarsissime notizie sono riuscite a trovare.

La prima sulla guida del T.C.I. della Sicilia (ed. 1968) che dice, sotto la voce Sambuca di Sicilia, a pag. 286: «Nella chiesa del Carmine si venera la Madonna dell'Udienza, meta di devoti pellegrinaggi; vi è anche la tomba di Gaspare Puccio, martire del Risorgimento (m. 1799)».

Questa tomba nella Chiesa del Carmine oggi non c'è; segno che o non c'è mai stata, o è stata rimossa nel corso dei lavori di rifacimento della Chiesa, promossi soprattutto all'epoca di P. Cacioppo.

Io penso che la tomba non ci sia mai stata, in quanto all'epoca non doveva essere semplice trasportare un cadavere da Napoli a Sambuca. E' invece molto probabile che ci fosse una lapide commemorativa (altrimenti non si capisce come nasca la notizia fornita dalla guida del Touring) asportata appunto in occasione di qualcuno dei lavori suddetti.

La seconda notizia la trovo nel libro di Giuseppe Giacone («Zabut, notizie storiche del Castello di Zabut e suo contiguo casale, oggi Comune di Sambuca di Sicilia»), il quale, a pag. 88, racconta che, nel 1868, l'allora Sindaco di Sambuca scrisse al Sindaco di Napoli, chiedendo notizie di Gaspare Puccio, e si ebbe questa risposta:

«In seguito a lettera di V.S. andante n. 1751 C. 1 A/32 annuendo alle brame di cotesto amatore di patrie memorie, il sottoscritto le dinota:

«Che Gaspare Puccio salì il patibolo in Napoli il 1° febbraio 1800 (e non nel 1796) nella piazza del Mercato e fu sepolto nella Chiesa del Carmine assieme a Cristoforo Grossi. Egli aveva 24 anni ed apparteneva all'Ospedale degli Incurabili, ove la gioventù studiosa, medici, praticanti ed altre persone dimostravano la virtù cittadina.

Ciò è quanto ho potuto raccogliere a mezzo di autorevole persona.

«Al Puccio, perché vittima della barbarie borbonica ed in meritato ricordo del benemerito giovane propugnatore del vero principio di libertà e di progresso, Sambuca, ad imperitura memoria del suo figlio diletto, nel censimento del 1882, intitolava la strada ov'era la casa d'abitazione di quel martire - Via Gaspare Puccio».

E' tutto su Gaspare Puccio.

Forza, giovani! Non c'è nessuno tra gli studenti di Sambuca che si senta l'animo di dedicare una tesi di laurea al nostro illustre concittadino?

### LA COLONNA ORSINI

Il 24 maggio 1860 i garibaldini sono

a Piana dei Greci, e il loro morale è scosso. La marcia su Palermo è fallita per due volte di seguito e ora essi sembrano in ripiegamento verso il centro dell'isola: la capitale pullula di soldati borbonici, e penetrarvi di lancio appare tutt'altro che facile.

La sera di quel 24 maggio, quando ancora c'è luce, Garibaldi, per sottrarre un manipolo alla eventualità della sconfitta (e quindi lasciare spazio, in questo caso, alla speranza di una guerriglia vittoriosa) nello scontro imminente di Palermo; per liberarsi dei feriti e del malato; e forse anche per ingannare le truppe borboniche sulla effettiva direzione di marcia delle Camicie Rosse, ordina al Colonnello Orsini, siciliano dei Mille, di guidare una colonna da Piana dei Greci a Corleone, sino a Giuliana, e comunque verso l'interno della Sicilia.

La colonna Orsini si incammina; effettivamente trae in inganno le truppe di Von Mechel, che l'inseguono, sguarnendo la difesa di Palermo.

Quando Von Mechel si accorge dell'abbaglio, torna indietro: ma Garibaldi è già entrato in Palermo e, quando Von Mechel giunge a Porta Termini, da pochi minuti ha concordato l'armistizio col generale Lanza.

Intanto Orsini prosegue la sua marcia, supera Corleone e si avvia verso Giuliana: paese su un «pizzo», facile da difendere da eventuali attacchi borbonici.

Ma i contadini scendono a valle, armati di forconi e «scupette», e fanno muro all'ingresso di Orsini in paese.

Orsini non vuole uno scontro che, comunque, forse, tra l'altro perderebbe. Quei contadini sono dei satanassi decisi, aizzati dai loro stessi «signori» e da alcuni preti.

Orsini decide di continuare verso Sambuca: e qui viene accolto come liberatore. Ricchi e poveri, civili e cafoni, credenti e non credenti, ed anche il clero, offrono vino, cibo e letti puliti e accoglienti. La colonna si ristora e si riposa, tra amici e «compagni», come racconta anche la lapide attaccata nel 1910 sulla facciata delle nostre vecchie scuole elementari femminili.

Ecco un altro episodio della nostra storia che merita una tesi di laurea. Che ci sia un rapporto tra l'esito del referendum sul divorzio a Sambuca e a Giuliana e le diverse accoglienze fatte dai due paesi alla colonna Orsini? Io dico di sì!

### LA GROTTA SERPENTARIA DEL FEUDO SAN BIAGIO

L'Italia fu fatta con gli sforzi obiettivi congiunti, del Moderatismo a direzione piemontese e dell'Azionismo di stampo garibaldino.

Presto, dopo il 1870, cioè dopo la presa di Roma e la conclusione del ciclo risorgimentale, dal seno stesso dell'Azionismo, e come suoi eredi, escono i primi nuclei anarchici e, poi, socialisti.

Una romantica figura di eroe anarchico fu quella di Carlo Cafiero; nato da famiglia benestante, ma impoveritosi per finanziare la «rivoluzione»; intellettuale e traduttore de «Il Capitale», ma morto squilibrato in manicomio; pasticcione e velleitario, ma certo capace di slanci generosi e apostolo convinto dell'elevazione dei diseredati.

Quando Cafiero morì, nel 1892, attorno alla sua figura nacquero miti e leggende, e gli vennero dedicati riti quasi «votivi» e frequenti commemorazioni funebri. Manifestazioni di devozione e addirittura di venerazione si erano già avute prima della morte.

Luigi Gallo, di Terma Selinuntina, era un anarchico «innamorato» di Cafiero, alla cui memoria annualmente dedicava un «rito».

Questo rito si celebrava a Sambuca, ed ecco come lo descrive Pier Carlo Masini (1):

«Nel 1887 a Sambuca Zabut, provincia di Agrigento, si era costituito un circolo segreto anarco-comunista-umanitario ispirato al suo pensiero. L'11 agosto di quell'anno, tale Luigi Gallo di Terma Selinuntina, eletto sacerdote del sodalizio, «nudo, il capo soltanto cinto d'una ghirlanda», davanti all'assemblea dei fratelli riunita in una grotta serpentaria del feudo di S. Biagio, celebrava Carlo Cafiero, "il nudo delle rupi di Fiesole che s'aggira infelice nel manicomio di Imoma". Lo paragonava a Giobbe perché, al pari di lui, fu "occhi al cielo e gambe allo zoppo". Non visionario, non demagogo, non mestierante di sofismi ma "uomo-antitesi".

L'anno seguente, nello stesso giorno, nello stesso luogo, il rito si ripeteva. Ancora Luigi Gallo, nell'orazione celebrativa, ricordava colui che "in viso ai

dottrinari delle mitragliatrici e delle torpedine" osò lacerare "le leggi che in fine ci hanno ridotto ad emigrare lungi da una ammorbata vecchia, impotente al bene, onnipotente al male" (s'intende la società borghese). Cafiero è "la settima anima". ("Il mondo in settemila anni con sette triloni di corpi ha prodotto sette anime"): le altre sei sarebbero quelle di Pisacana, Bakunin, Lisogub, Mazzini, Malatesta e Friscia».

Romantiche? Velleità? Utopie? Certo. Cose senza senso, anche, se si vuole. E non per niente, nel 1892, a Genova, i socialisti si staccavano dagli anarchici, dando luogo ad una scissione definitiva.

Resta il fatto che a Sambuca vi era un sodalizio anarchico, e quindi gruppi vivaci di opposizione al potere, con una ideologia certamente confusa e pasticciona, ma altrettanto sicuramente democratica, aperta al nuovo e progressista.

Possiamo anche inferire, dall'episodio, che, se Luigi Gallo veniva a Sambuca per i suoi riti, ciò vuol dire che: — o nei paesi limitrofi non vi erano sodalizi simili;

— oppure, se vi erano, agivano in un contesto di minore solidarietà, complicità, «omertà», se si vuole, in senso buono, per cui erano più esposti ai colpi della polizia.

Ed ecco, in entrambi i casi, emergere ancora una sorta di destino progressista di Sambuca, veramente incuriosente per una cittadina tagliata fuori dalle principali vie di comunicazione, e quindi di scambio.

Ed ecco qui la possibilità di una terza tesi di laurea, incentrata sui circoli internazionalisti, anarchici e socialisti, di Sambuca dopo l'Unità e sino a fine secolo: grosso modo sino ai Fasci. Dopo, l'indagine storica è più facile: vivono i ricordi, nella comunità tramandati dai più vecchi (es.: l'intervista a Biagio Riggio, apparsa su questo giornale).

Il materiale non è di difficile reperimento: l'Archivio di Stato di Agrigento è a portata di mano, e, sulla stessa base dei rapporti di Polizia e dei Carabinieri, opportunamente integrati, deve essere relativamente facile ricostruire la storia di Sambuca (la Storia della «Sinistra» a Sambuca) tra il 1860 e la fine del secolo.

### CONCLUSIONE

La conclusione è già nella mia premessa: mi auguro che il nostro Centro Studi allarghi il suo spettro come da me suggerito. E poi nutra una speranza: chissà che Sciascia, che ha già scritto la Colonna Orsini, leggendo queste righe, non decida di scrivere qualcosa anche su Gaspare Puccio e sui riti della grotta serpentaria del feudo S. Biagio! L'autore de «La corda pazzo», di «Pirandello e la Sicilia» e della prefazione a «La nana», oltre che di tanti splendidi e asciutti racconti, saprebbe certamente ricavarne bella materia per le sue «storie».

(1) P.C. Masini, Cafiero, Rizzoli Editori 1974. L'episodio è citato anche in D. Tarizzo, L'Anarchica, Mondadori editore, 1976. Tarizzo riprende l'episodio da Masini, la cui fonte è Luigi Gallo. La settima anima, Sciacca, Tip. Federico Incisa, 1888.

ARREDAMENTI PER UFFICI  
Macchine Elettro - Contabili  
Programmate I.V.A.

**CORRENTI VITTORIO**

**LAGOMARSINO**

Filliale Lagomarsino:  
Via Alcide De Gasperi, 79  
Tel. (095) 374.007 - 373.989  
**CATANIA**

Recapito Sambuca di Sicilia:  
Corso Umberto I, 147  
Tel. 41108

### LEGGETE

### E DIFFONDETE

«LA VOCE  
DI SAMBUCA»

INCONTRO CON NINO MAGGIO A MILANO

# Un pellegrino del sublime

di ALFONSO DI GIOVANNA

MI SONO FATTO DA ME

Milano, gennaio.

Quando a Milano piove l'acqua cade sul serio. Voglio dire che il cielo si oscura e che si può stare certi che durerà per un pezzo. Cinque o dieci ore, o un'intera giornata. Una pioggia costante, sempre uguale.

Quel giorno di fine gennaio, quando Nino Maggio mi venne a trovare in una pensione di Corso dei Mille, la pioggia era incominciata a cadere da poco. Lenta, sottile.

Nino indossava un giaccone di montone; ma sul capo teneva un berrettino di tela di quelli che si mettono in testa in estate alla spiaggia. Al contrario di quel che portava sul capo, calzava un pesante paio di scarpe: suola di caucciù spessa e pelle di camoscio.

Mi venne a trovare per portarmi nel centro storico e culturale di Milano. Me lo aveva promesso incontrandomi a Sambuca.

Sulla soglia della pensione mi accorsi che la pioggia non era così rada come immaginavo. Alla mia obiezione per la mancanza di un ombrello e per la scarsa protezione, che lui aveva sul capo fece un gesto come per dire: è roba da poco.

Mi fece un sacco di domande, mentre sotto la pioggia che cominciava a cadere in un crescendo sempre maggiore, si camminava a passi lunghi sui marciapiedi ricchi di pantani.

— Milano per me è tutto. Se dovessi abbandonare Milano ne morirei — mi dice Nino.

— Sì, certo — rispondo io —, ormai ti ci trovi da più di trent'anni credo.

— La prima volta ci son venuto prima della guerra, da ragazzo; e da solo — precisa.

— Da solo?

— Certo da solo. Posso dire di essermi fatto da me qui. Per questo Milano per me è tutto.

La pioggia continua inesorabile. E noi come nulla fosse ci camminiamo sotto.

Il berrettino di Nino è fradicio. Stiamo sotto una pensilina in attesa di un autobus che porti verso il centro. Quando se lo toglie dal capo lo strizza come un panno da sciorinare. Abituamente Nino non porta berretti sul capo. Questo se lo tiene in una tasca del cappotto per ogni evenienza.

Sull'autobus non lo porta, lo tiene in mano. Poi se lo rimette appena scendiamo a ridosso del Duomo.

Rifletto sulle parole di Nino: «mi sono fatto da me».

MISTICO DELL'ARTE

Nino Maggio è arrivato a Milano sul finire degli anni '30. Da ragazzo, prima di lasciare Sambuca, molti lo ricordano, modellava in creta figure umane, animali, vasi, composizioni varie che rivelavano le sue doti vocazionali, la tendenza a dare corpo ed espressione alla materia. E' stato sempre un artista nel senso classico del termine. Un artista alla parigina. Lo stile stesso con cui segue la sua vocazione che gli fa lasciare alle spalle il paese nativo, la famiglia, l'ambiente della fanciullezza colma di affetti intimi, gli fu costituzionalmente imato.

Anche se con lui parlate di tutt'altre cose che di arte, dal suo volto traspare sempre un misticismo straordinario che si rivela nel suo sorriso ampio, entusiastico, assorto anche sotto una pioggia che arriva alle ossa.

Completati gli studi che gli hanno procurato una cattedra d'insegnamento, Nino continuò a scolpire. Nell'arco della sua intensa attività artistica ha firmato ceramiche, sculture in marmo, in pietra, in metallo, in materiale sintetico ed, ora, in legno.

E' DI CASA DOVE SI FA CULTURA

Siamo già in quell'intricato snodarsi di vie famose dove nascono le correnti d'arte, i manifesti, i travasi d'inventiva che da qui, da Milano, vanno a Parigi e da Parigi vengono a Milano.

Nino mi spiega questo, entrando e uscendo da tutte quelle gallerie di Via Breda, Via Manzoni, Via Bigli, Via S. Maria, Via Pontaccio, Via Fatebenefratelli.

— Milano — mi dice Nino uscendo da Ghiringhelli Sperone — è il centro della cultura italiana; è alla confluenza con l'Europa, la vera Europa: Vienna, Parigi, Berlino s'incontrano qui. Qui avviene tutto. Sei a contatto con tutto il mondo dell'arte.

Alla Galleria del Naviglio è di casa. Lo conoscono tutti. Sono pronte le tele di Gonzalo Fonseca. Alla «Maquettes» c'è Consagra. Bruno Caruso è alla Galleria Trentadue sino al 14 febbraio. Alla Galleria «Diaframma», in Via Pontaccio, mi fa conoscere con è nata e che cos'è la Body-art.

Nino entra ed esce da queste fucine come faceva un artigiano d'altri tempi da noi, a Sambuca, che vi conduceva a visitare i suoi amici, gli altri artigiani di Via Roma, Via Concerie, o di Via Saraceni. Calligrafi, artisti, intenditori d'arte gli si fanno incontro, gli battono pacche sulla spalla.

Dieci, quindici, venti, non ricordo quante gallerie mi fece visitare e quanti amici conoscere Nino Maggio quella sera del 29 gennaio.

Alla Libreria Cavour mi fece conoscere Enzo Cortina, un mecenate del libro e dell'editoria oltre che operatore d'arte. Cortina fa capire che è mortificato di non poterlo accogliere come si conviene perché impegnato in grossi affari con mercanti d'arte. Ma con comodo possiamo ammirare gli ori e gli argenti incisi su disegni di Guttuso, di Consagra ed altri.

Nino mi dice che anche lui sta preparando delle incisioni. Ma la materia prima che in questi ultimi anni gli è servita di più agli intenti dell'arte è il legno.

Rivoluzionaria è stata la personale agli inizi del '76 (15 gennaio-9 febbraio) tenuta nella Galleria di Ada Zunino, in Via Turati, 8. I «pezzi» che Nino crea non si ripetono, sono «unicati». «Panorama» del 7 febbraio 1976 di lui e della sua arte scrisse:

«Le sculture di Nino Maggio avanzano un sospetto di arte minima, di strutturalismo e quindi la tentazione di accoglierle come documenti di una operazione meramente culturale, un poco passata di moda. Contraddittoria, però, dalla strumentazione artigianale delle opere.

Si può pensare a un bottaio, a un carradore, a un carpentiere, che a un certo punto abbia trasferito la sua maestria nel campo di strutture e di forme gratuite e queste inserisca in un ordine mentale rigoroso, dal punto di vista del linguaggio formale, disponibile e aperto come un giuoco, dal punto di vista delle affinità e delle allusioni, un giuoco serio, dominato dalla ricerca delle origini della monumentalità, che Nino Maggio, con i suoi cubi, le sue piramidi, i suoi prismi, fa coincidere con quegli elementi della tradizione popolare che per se stessi e come simboli tendono al cielo: macine, frantoi, clessidre, calici lampade, spole, cattedre.

NIKE BERLINGUER

Quando usciamo dalla libreria Cavour la pioggia è divenuta insopportabile.

Dico a Nino: «Compriamo un parapoggia, almeno».

Pare non mi ascolti neppure. Mi parla, mi parla sempre delle cose belle viste, di quelle ancora più belle che mi avrebbe voluto far vedere se fossi rimasto qualche giorno in più a Milano. Dal berrettino l'acqua gli cola sulle spalle, sul volto. Sotto braccio tiene una lastra di zinco, incisa. Dice: «Mi dispiacerebbe se si bagnasse!» «Ma pensa piuttosto come sei insuppato tu!» gli dico.

— Ascuaga subito. Senti, Alfonso, devo farti vedere ancora un'altra cosa. Sai che in questi giorni espone qui la madre di Enrico Berlinguer? La madre di Enrico, cioè. Perché la madre di Berlinguer è morta giovane e il padre ha sposato in seconde nozze. E' un'artista sai?

La Galleria Palmieri, dove Nike Berlinguer espone, è in Via Fatebenefratelli nel raggio di Breda. Su disegni di D'Orazio, Mastroianni ed altri artisti noti la Berlinguer (è una sarda) tesse fantasie meravigliose, fili di lana grezza, di seta finissima naturale o acrilica.

Anche qui Nino è conosciuto e alla domanda se Enrico Berlinguer, che in quei giorni a Milano aveva presieduto l'incontro con gli intellettuali, fosse venuto a visitare la mostra, rispondono: «Figurarsi, con il lavoro che ha!»

Si è fatto tardi.

Alcune gallerie hanno già chiuso i battenti. Anche i negozi si apprestano a farlo. La mia speranza di comprare un pezzo di paracqua svanisce. In galleria troviamo aperto un cappellaio. Comprare un colbacco non senza aver chiesto il parere di un esteta: Nino, si capisce.

Col berrettino a cupola che non assorbe più acqua e col naso che gli fa da doccia, mi dice tutto il suo rammarico per non fermarmi più a lungo nella sua Milano. Mi avrebbe portato a Codogno nel suo studio. Mi avrebbe fatto vedere tante, tante altre cose. «Ti avrei fatto sentire dove pul-

sa il cuore di Milano.»

E' davvero scandaloso — penso — come un uomo insuppato di pioggia, che da un giorno fatica (nella mattinata Nino aveva fatto scuola, aveva pranzato fuori casa con committenti d'arte, dalle 15 era in marcia con me a fare quel tour de force non indifferente per le gallerie), viva assorto nel suo mondo sublimante da dimenticare i morsi della carne bagnata.

Ci salutiamo su un marciapiedi affollato dove passano tram ed autobus. — Ecco questo è il tuo tram. Se decidi di stare ancora a Milano, telefonami.

M'infilo nella calca dei passeggeri. Mi volto tanto quanto mi basta per vedere Nino.

Sempre sorridente, sotto una pioggia arriva, coll'incisione sotto braccio che si sforza di proteggere dall'acqua, mi salutò ancora e poi continuò a camminare. Assorto pellegrino del sublime.

TRE RACCONTI DI ALFONSO DI GIOVANNA

## L'uomo di ghisa

trilogia della donna del Sud

Sarà presentato giovedì, 31 marzo, nei locali della Galleria «Studio d'Arte Romano» (Esseaeerre) di Agrigento, in edizione artistica, «L'uomo di ghisa», tre racconti di Alfonso Di Giovanna, illustrati con due grafici di Luigi Toccaeli.

L'edizione si compone di cento copie con due grafici per copia di libro; un'edizione quindi limitatissima.

Una spiegazione sul prezzo di copertina (L. 50.000). Le litografie dei grafici del noto pittore umbro (Toccaeli è nativo di Urbino) sono quotate sul mercato lire settantamila ciascuna.

Si tratta in realtà di un omaggio che tanto l'Esseaeerre quanto Toccaeli fanno ad Alfonso Di Giovanna che attraverso questi violenti racconti ha ispirato le composizioni grafiche.

I racconti di Alfonso Di Giovanna, che potrebbero benissimo costituire una trilogia sulla donna del Sud, essendo protagoniste tre donne che vivono drammi diversi, ma scaturiti dall'unico precario ceppo dell'essere donne e donne del Sud, sono presentati in catalogo da Rosetta Romano, e verranno presentati, la sera del 31 marzo, al pubblico, da Giacomo Baragli, il noto scultore e critico palermitano.

Il titolo «L'uomo di ghisa» è quello del secondo racconto.

Il primo ha per titolo «La metatiera». Lo scenario è quello del feudo e della campagna sambucese, tanto caro all'autore. La vicenda è una vicenda di intralazzo: il proprietario terriero si gode la moglie del gabellotto, il gabellotto-mezzadro ruba al padrone. Ma qui l'occulta compensazione dei reciproci intralazzi ha uno svolgimento imprevedibile con soluzione pirandelliana. E, comunque, si tratta sempre di quell'occulta compensazione che, in altri tempi, era vissuta nell'ambiente della borghesia e della subalterna classe contadina, e che costituiva uno dei tanti aspetti di sfruttamento da un lato, e di rivalsa dall'altro.

«L'uomo di ghisa» affronta la problematica dell'identità del prete, della sua collocazione morale e sociale nel mondo moderno. Vi si vive l'angoscia della solitudine e dell'incomunicabilità, delle contraddizioni, delle lotte per la vita, della pena di essere creature dequalificate, non importa se uomini, come Vangilino Siracusa, o preti come il parroco di Mistretta che è ad un tempo Vangilino Siracusa, cioè uomo; o donne come Gina De Cantis, domina di Matera, dedita solo a far figli e a lavorare.

«Celedona», il terzo racconto, è rimasto sulla corda di uno stile provocatorio, incalzante, dove la punteggiatura viene devastata dal contenuto irruento, in cui speranze, amore, trepidazioni, vendetta, senso di purificazione vita e morte entrano in conflitti realistici e sconcertanti.

Il racconto si apre con la presentazione di due metri di morto ammazzato da Celedonia: «due metri di mafia» con le budella di fuori e i polmoni squartati dal colore rosa, come i polmoni di viello, che gli escono dall'abito di festa nel Vicolo Saraceno.

Celedonia che uccide don Totò Lo Sardo, il quale a sua volta era stato protettore e suo amante, sfruttatore dei risparmi che il marito, Pietro, le mandava da Tampa (USA), assurge a simbolo di tante cose: liberazione, sofferenza pur di conseguire il riscatto, decisione a romperla con le forme di schiavitù, o l'ubbidienza assoluta, che a volte sono forme comode solo di benessere fisico.

In tutti e tre i racconti domina anche attraverso la descrizione dei fatti e delle situazioni passionali e scabrose, una fede laica e profonda nei valori soprannaturali: nel Dio, per esempio «che sta dalla parte del bestemmiatore», o della domina di Matera che ha vissuto una fanciullezza da cagna rognosa e che è sicura d'avere sempre dalla sua parte Dio, «perché il vero amore ci fa stare dalla sua parte».

E in tutto questo Di Giovanna opera un'abile trasposizione: l'uomo, la sua fragilità, la sua avventura umana, qui si chiamano «donna». Donna, preda di «astuta rapina» (La metatiera), donna, strumento di maternità, intesa come trastullo dell'uomo, e «reddito» (L'uomo di ghisa), o donna, vittima della situazione sociale, l'emigrazione, la solitudine ecc.

In tutta la trilogia è palese l'influsso dello stile navarrino, specie là dove Di Giovanna fa vivere i personaggi nell'ambiente paesano e specificamente sambucese; ma stile e contenuto rivelano un eccezionale neoverismo là dove si discosta dall'ambiente per penetrare nella psicologia dei personaggi e nel loro prolungarsi esistenziale.

L'allegoria — a questo punto — butta giù le vesti. Per questo, forse, e anche per questo, l'uomo o la donna nudi, o nella descrizione di nudità, sono elementi sostanziali del cucito letterario.

NUCCIO MULA

## Corso di studi turistici

Il Consorzio per il libero istituto di studi universitari per la Provincia di Trapani, nel proseguimento delle proprie iniziative promozionali, attiverà col prossimo 10 febbraio 1977 il Corso di Studi Turistici.

Titolo di ammissione, diploma di Scuola Media Superiore; le tasse ammontano a L. 50.000 più IVA.

Gli insegnamenti, fra l'altro, riguarderanno la Geografia turistica, Statistica del turismo, Storia della Sicilia, Sociologia e Psicologia del turismo, Propaganda, Pubblicità, Pubbliche relazioni,

Marketing, Economia del turismo, Programmazione e utilizzazione del territorio, Trasporti.

Riteniamo che tanti giovani possano essere interessati a iscriversi, e ciò per aumentare quella idoneità professionale indispensabile per una migliore conoscenza della materia, per raggiungere risultati economici ottimali.

Per ulteriori informazioni ed elementi di ragguaglio, la Segreteria del Consorzio è disponibile tutti i giorni feriali dalle ore 10 alle ore 12,30, e dalle ore 15,30 alle ore 18, telefono 20001.

SI E' SVOLTO A SAMBUCA IL 5 E IL 6 MARZO

# Il Congresso dei comunisti

**Una lunga relazione del segretario uscente ha aperto i lavori del congresso - Vasta partecipazione di iscritti e simpatizzanti - Presenti le delegazioni della DC e del PSI - Eletti i nuovi organismi dirigenti - Luigi Colajanni ha tirato le conclusioni.**

Il XV congresso dei comunisti sambucesi si è svolto il 5 e il 6 marzo negli ampi locali della sezione, per l'occasione rimessi a nuovo, alla presenza di centinaia di iscritti al partito, di simpatizzanti e delle delegazioni della DC e del PSI. I lavori sono stati aperti da un'ampia relazione del segretario uscente, Nino Ferraro, il quale ha evidenziato, anche con molti spunti autocritici, il ruolo dei comunisti nella società italiana e nella nostra cittadina in particolare. Il segretario uscente ha inizialmente puntualizzato i gravi problemi italiani che « stanno portando allo sfascio aziende di Stato come l'EGAM, l'IRI e la Montedison » con aumento preoccupante di disoccupati e sottoccupati, specialmente tra le masse giovanili fornite di titolo di studio.

« Di fronte all'inasprirsi della crisi — ha proseguito Ferraro — è necessario un governo autorevole, un governo pienamente adeguato alla gravità della situazione, capace di ottenere il consenso dei lavoratori e della grande maggioranza del popolo italiano ». Un altro punto, oggi molto dolente, toccato dalla relazione al congresso ha riguardato il dissenso nei paesi dell'Est e nell'Unione Sovietica. Non possiamo tollerare — ha proseguito il segretario del PCI — la limitazione di alcune libertà fondamentali che si verificano oggi nell'Unione Sovietica e negli altri paesi socialisti. Siamo ancora come nel 1968 dalla parte del comunista Dubcek e dei firmatari della carta '77 e non comprendiamo i provvedimenti di carattere amministrativo e poliziesco che vengono esercitati contro i dissidenti sovietici ». Nino Ferraro è passato, subito dopo, ad analizzare la situazione politica locale

dal 15 giugno 1975 a tutt'oggi.

« Il nuovo discorso iniziato subito dopo le elezioni del 15 giugno a Sambuca — ha sottolineato il segretario uscente — tra noi, il PSI e la DC, anche se non ha potuto concretizzarsi nella formazione di una giunta di larghe convergenze democratiche, tuttavia è servito a migliorare i rapporti tra le forze politiche sambucesi. Così si è arrivati dopo un vivace ed approfondito dibattito ad una votazione unitaria sul bilancio di previsione del comune per l'anno 1976. Abbiamo salutato positivamente questo fatto anche se non sempre c'è stata coerenza nel comportamento successivo della DC sambucese. Ultimamente, il 30 dicembre 1976, la DC ha proposto in consiglio comunale la formazione di una giunta che vedesse uniti i partiti presenti in consiglio. Riteniamo di aver dato tutto il nostro contributo per portare in porto la proposta politica. Abbiamo prefigurato nelle serie e intense trattative che si sono svolte nel mese di gennaio la seguente ipotesi di quadro politico: 2 assessori alla DC, di cui uno con l'attribuzione dei LL. PP.; 2 al PSI, di cui uno con l'attribuzione della carica di vice-sindaco; 2 al PCI più il sindaco. Ritengo che questa strutturazione della giunta fosse equa politicamente e semmai a rimetterci in quantità sarebbe stato il nostro partito. Purtroppo le trattative si sono arenate sulla questione del vice-sindaco che secondo la delegazione democristiana doveva essere alternato con i socialisti. Anche su questa questione siamo stati molto chiari e precisi. Abbiamo ribadito che l'allargamento del quadro politico alla DC non può significare per noi comunisti allentare i rap-

porti con i compagni socialisti, con cui ci legano anni di storia e una identica matrice ideologica. Per questo motivo non si è potuto concludere l'accordo ». Il segretario del PCI ha analizzato, quindi, gli aspetti del tesseramento '77 e i rapporti intercorrenti con il sindacato e l'amministrazione comunale.

Critico è stato nei confronti del sindacato che non ha saputo bene organizzare lo sciopero delle zone terremotate dell'anno scorso, degenerato nei blocchi stradali e in atti di intemperanza. Concludendo la relazione, il segretario Ferraro è stato fortemente polemico nei confronti dell'attuale gruppo dirigente e così si è espresso: « Bisogna notevolmente rinnovare l'attuale grup-

po dirigente della sezione, far fare ad altri compagni questa esperienza di direzione politica. Abbiamo bisogno di compagni che riscaldano meno le sedie e contribuiscono di più con le idee e proposte a migliorare la politica del partito. Ci occorrono meno compagni che guardano con attenzione al proprio particolare e più compagni interessati ai problemi del partito e del nostro paese ».

Un caloroso applauso ha salutato le conclusioni del segretario uscente. Subito dopo è iniziato il dibattito che si è interrotto alle nove di sabato sera per proseguire l'indomani pomeriggio. Tra gli intervenuti anche due rappresentanti della DC e del PSI che hanno portato il saluto dei loro partiti. Luigi Colajanni, membro della segreteria regionale comunista, ha tirato le conclusioni dopo che il congresso aveva approvato all'unanimità i nuovi organismi dirigenti proposti dalla commissione elettorale che si era riunita nella mattinata.

VITO MAGGIO

## Gli organi dirigenti del PCI

Il congresso del 5 e 6 marzo ha portato al completo rinnovo degli organi dirigenti del PCI. Vediamoli uno per uno. Il nuovo comitato direttivo eletto ad unanimità dall'assemblea degli iscritti, è composto da 19 elementi, quattro in meno del precedente. Elegerà nel proprio seno la segreteria (5 membri) e il nuovo segretario. Vi fanno parte: Ferraro Nino, impiegato comunale; Montalbano Giuseppe, sindaco; Montalbano Salvatore, professore; Sagona Calogero, impiegato comunale; Marsala Sebastiano, bracciante agricolo; Ferraro Girolamo, ragioniere comunale; Ciccio Nicola, edile; Triveri Nicola, segretario FGCI e membro di diritto; Fatone Antonietta, insegnante; Vinci Vincenzo, trattorista; Franco Francesco, professore; Pendola Angelo, operaio ENEL; Greco Giovan Battista, edile; Maggio Giuseppe, coltivatore diretto; Tortorici Maria, universitaria; Bellitto Antonino, decoratore; Di

Bella Giuseppe, architetto; Pendola Leo, insegnante; Ballerini Antonino, muratore; Maniscalco Giovanni, geometra comunale.

Per la cronaca diciamo che il nuovo direttivo è stato rinnovato per il 60% e l'età media dei suoi componenti è di appena 37 anni.

Nella stessa serata l'assemblea ha pure eletto i 5 componenti del comitato di controllo e disciplinare. Sono: Gliotta Francesco, impiegato ufficio imposte; Zimbaro Alfonso, bracciante agricolo; Stabile Antonino, bracciante agricolo; Sparacino Pietro, impiegato ENEL; Giudice Matteo, muratore.

Il nuovo segretario del PCI verrà eletto in una delle prossime riunioni del comitato direttivo. Alcune voci danno come candidato alla carica, Lillo Sagona, impiegato comunale e molto vicino alle posizioni di Nino Ferraro.

## UNIVERSITA':

### il '77 non è il '68

Dopo il '68 l'Università sta vivendo, in questi giorni, un altro momento molto caldo e carico di tensione.

La rivolta dell'Università del '77 ha delle caratteristiche diverse da quella del '68, però continua la lotta per trovare una collocazione nuova nella società che è cambiata.

L'obiettivo iniziale degli studenti del '68 era quello di una riforma dell'Università, che mettesse a disposizione dei giovani la cultura, indipendentemente dalla loro estrazione sociale. Questa riforma non è stata concessa a pieno, cioè non è stata data uguale possibilità di accesso per tutti (per mancanza di pensionati e di altre strutture) e per i giovani provenienti dal proletariato è molto più difficile lo sbocco occupazionale e per conseguenza l'Università è diventata un'area di parcheggio, col solo risultato di dequalificare la professione, che la laurea avrebbe permesso di esercitare.

Il '77 nasce dalla rabbia della disperazione, che porta a blocchi rigidi e schieramenti contrapposti, tra gli stessi studenti, in modo particolare nel Sud dove il problema si è fatto più drammatico. Da una parte stanno i giovani che considerano la politica del PCI come la ultima spiaggia, dall'altra quelli che la considerano come l'ultimo inganno.

Al di là degli schieramenti, lo scontro reale è tra studenti piccolo-borghesi, che cercano la qualifica della laurea e della professione, e studenti di provenienza proletaria e fuori sede il cui problema è la disoccupazione e l'emarginazione.

Nel '68 si chiedeva l'abolizione dell'autoritarismo; nel '77 abbiamo molte più cose da chiedere e meno probabilità di ottenerle: cresciuti nell'odore del consumismo abbiamo maturato delle precise richieste ed esigenze, per una migliore qualità di vita, che si scontrano con la crisi economica, con la disoccupazione, con l'emarginazione culturale e politica, che ci legano agli altri

lavoratori disoccupati e al sottoproletariato urbano che non si accontenta più di vivere di espedienti.

Nel '68 il movimento degli studenti era in contrasto col PCI, che veniva scavalcato a sinistra, nel '77 il movimento è contro il PCI per l'appoggio e la complicità con il governo Andreotti.

L'elemento comune, a nove anni di distanza, è l'ostilità del movimento nei confronti del PCI. Le difficoltà del PCI, dentro l'Università, derivano anche dal suo progetto di riforma, che non differisce molto nella sostanza da quello di Malfatti, che con la sua circolare contro la liberalizzazione dei piani di studio è stato la causa occasionale di questa esplosione negli atenei.

Nel suo progetto il PCI propone il « numero programmato » e in questo modo si schiera come la DC a favore di una limitazione dell'accesso agli studi universitari. In definitiva i giovani del '77 siamo contro il compromesso storico, come nel '68 lo sono stati contro il centro-sinistra e tutto ciò che esso significava.

Alla luce di queste considerazioni la realtà futura si presenta positivamente se si guarda all'alternativa di sinistra, di cui l'altro partito della sinistra storica, il PSI, si fa promotore. Tale esigenza si riscontra nei congressi provinciali e ne fa richiesta imprescindibile e irrinunciabile la base, come è dimostrato dal dibattito dei militanti, scaturito dalla recente presa di posizione dei gruppi parlamentari del partito nel caso Lockheed-Rumor, che temono per il riassetto del PSI in una qualsiasi forma di riedizione del centro-sinistra.

In questa prospettiva si inserisce l'azione mediatrice, paritaria e non paternalistica, dei gruppi del PDUP, e della FLM (Federazione Lavoratori Metalmeccanici) per un colloquio con il Movimento Studentesco nelle sue varie formazioni, cioè con quei giovani che considerano il compromesso storico come

un nuovo inganno e vogliono denunciarlo e combatterlo in modo democratico e non con la violenza e gli atti di teppismo.

E' un confronto che si prospetta aspro e difficile, ma pur sempre valido.

GIOVANNI RICCA

FRANCESCO  
GANDOLFO

RICAMBI AUTO  
E AGRICOLI  
ACCUMULATORI  
SCAINI  
CUSCINETTI RIV

Sambuca di Sicilia  
C. Umberto I, 40 - Tel. 41198

SALA PARADISO  
RESTAURANT - BAR - PASTICCERIA -  
TAVOLA CALDA

Dei FRATELLI PENDOLA  
e MAGGIO

Via Circonvallazione - Tel. 41080  
SAMBUCA DI SICILIA

- Sala modernissima
- Cucina eccellente
- Servizio raffinato
- Piatti classici e tipici

SERVIZI PER:  
MATRIMONI - BATTESIMI E ALTRE  
RICORRENZE.

SALA GRATUITA PER TRATTENIMENTI  
Vasto assortimento confetti (Perugina).  
Tulle e Bomboniere.

FOTO COLOR  
Gaspere Montalbano

Tutto in Esclusiva  
Per la Foto e Cinematografia  
POLAROID - KODAK  
AGFA - FERRANIA

Servizi per:  
Matrimoni - Battesimi  
Compleanni  
Prezzi Modici - Consegne  
rapide

Esecuzione Accurata  
SAMBUCA: C.so Umberto, 37  
Tel. 41235

CASE  
PREFABBRICATE

Sicurezza antisismica

STEFANO

CARDILLO

Via Nazionale - Sambuca di S.

UN DIBATTITO CHE APPASSIONA I SAMBUCESI

# TRENT'ANNI ALLO SPECCHIO

A fine anno ricorre il ventesimo anno di fondazione de « La Voce » - Venti anni di lavoro duro - Da questa occasione è nata la idea di un dibattito sui trent'anni di vita cittadina - Luci e ombre di trent'anni di lotte - Alla scoperta delle cause di un mancato appuntamento con la rinascita - Un'indagine storica sulla Sambuca degli ultimi trent'anni non può non essere che puntigliosa e « di parte » - Interventi polemici ed interesse tra il pubblico - Il discorso resta aperto per altri approfondimenti - « La Voce » vuole « fare » solo un resoconto della sua attività e non una storia paesana degli ultimi trent'anni.

Sambuca, gennaio

All'inizio del nuovo anno, per iniziativa del nostro giornale, è stato aperto un dibattito destinato ad essere ulteriormente approfondito.

Il tema, « Trent'anni di vita cittadina », ha trovato una logica occasione in seno alla redazione del nostro giornale che quest'anno compie il ventesimo anno di vita, essendo stato fondato nell'ottobre del 1958. Per questa ricorrenza dovrebbe uscire un « resoconto » di venti anni di attività. In sede di discussione, sull'organicità da dare ad una così vasta cronaca, ci fu tra i redattori chi suggerì un dibattito da allargare all'arco degli ultimi trent'anni di storia cittadina.

Pertanto ad avviare eventuali equivoci sul lavoro che la redazione intende apprestare per il ventennio di vita del giornale, è da precisare che il « resoconto » riguarda la vita del nostro giornale in relazione ai problemi, alla vita sociale, alle difficoltà socio-politiche, culturali e morali in cui il nostro foglio ha operato.

Questa precisazione è stata fatta nel corso della relazione tenuta la sera del 6 gennaio nella sede della Biblioteca Comunale, dal nostro direttore, Alfonso Di Giovanna. Precisazione che è stata evidenziata in senso pressoché obbligatorio dal fatto che da qualche parte la « relazione Di Giovanna » è stata ritenuta incompleta, se non partigiana addirittura.

Ovviamente sugli ultimi trent'anni di vita paesana non è possibile puntare l'occhio dell'indagine senza una puntigliosa faziosità che nasce necessariamente dall'analisi di alcuni fatti-test da cui scaturiscono come ovvie conseguenze la vittoria o la disfatta, il fallimento o l'affermazione, la rinascita o l'avvilimento dell'uomo. Specie se, al di là dei consueti canoni con cui la storia ci è stata ammazzata nel passato, non si voglia fare solo una rassegna di protagonisti, ignorando il vero protagonista che è il popolo sambucese con tutto il peso del travaglio e delle angustie in

cui si trovò a vivere, finita la catastrofe delle guerre fasciste.

Ma tutto questo, come precisato, fu argomento di dibattito ma non vuole essere argomento di resoconto storico scritto.

Per tenerci alla cronaca di quel dibattito, il direttore del nostro giornale, rifacendosi alle vicende dell'immediato dopo-guerra, alla disoccupazione e alla miseria di quegli anni, alla prima ondata di emigrazione oltreoceano (Venezuela, inizi degli anni '50), alle lotte politiche locali tra le componenti dei tre partiti presenti nell'area cittadina (PCI, DC, PSI), alle angherie subite (espropriazione dei terreni del lago Arancio) senza obiettivi alternative, ha tentato di individuare le cause di un iniziale dissolvimento dell'unità della classe lavoratrice in vari fattori. L'emigrazione favorita da un lato come alternativa alla disoccupazione, ma incoraggiata e propagandata come alleggerimento della pressione popolare ritenuta pericolosa, perché marxista e tendente a volere riforme sostanziali e non formali, come avvenne per la riforma agraria; lo scollamento della classe intellettuale dalle lotte di classe, caratterizzate nel periodo della clandestinità fascista dall'unità tra artigiano e professionisti (in esiguo numero) come classi trainanti; l'affievolimento delle speranze nutrite subito dopo la caduta del fascismo e frustrate da delusioni.

In realtà, se in pieno boom economico nazionale, a Sambuca si registrava ancora una seconda massiccia ondata di emigrazione (l'inizio degli anni '60 segna la scoperta della Svizzera, della Germania, dell'Olanda e dell'Inghilterra da parte dei lavoratori sambucesi) e molta miseria (lo strozzinaggio, la distribuzione di buoni-pasta, buoni-latte, ecc., dei sodalizi di carità delle parrocchie), è da riconoscere che — nonostante l'efficienza amministrativa comunale — il tessuto umano e sociale risentiva di una crisi profonda. Le cui ragioni possono anche non essere quelle individuate dal nostro relatore, don Alfonso Di Giovanna, ma sono comunque

da ricercare nell'ambito di questo spazio dal quale era assente, per esempio, lo spirito cooperativistico, della fiducia nella terra, della fiducia nella rinascita da farsi con i mezzi disponibili a Sambuca.

A tali carenze, intrinseche al tessuto cittadino, facevano riscontro l'assenteismo del governo regionale e quello nazionale; quest'ultimo non era limitato, comunque, alla sola Isola, bensì esteso all'intera area del Mezzogiorno dove il boom si chiamò abbassamento di reddito, emigrazione, abbandono delle campagne.

La relazione del nostro direttore fu oggetto di interventi animati e, talora, polemici.

## GLI INTERVENTI

● Tra gli interventi ricordiamo quello di Agostino Maggio. Gli ultimi anni degli anni '40, secondo Agostino Maggio, si sarebbero dovuti approfondire e mettere in chiaro la responsabilità di certi episodi di banditismo verificatisi in quegli anni.

● Il geometra Salvatore Mangiaracina ha criticato la relazione perché non ha evidenziato l'attività ed il lavoro di altre forze politiche (la DC) che hanno inciso nella rinascita di Sambuca; il che è una grave lacuna.

● Don Mario Risolvente, a proposito di un accenno fatto dal relatore alla scomunica contro i comunisti nel '49 da Papa Pacelli, ha precisato che a Sambuca si tiene un criterio di comprensione e apertura nei confronti dei militanti e tesserati al PCI. Preciso, inoltre, Don Mario alcuni fatti attinenti alla richiesta del sollevamento delle acque del Carboi all'inizio degli anni '60.

● Don Angelo Portella fece le sue meraviglie perché non si fosse parlato di fatti e problemi religiosi vissuti dal popolo negli ultimi trent'anni.

● Il Sindaco Montalbano prese atto delle cose importanti messe in evidenza nella relazione Di Giovanna, ma espresse il desiderio che venissero approfonditi

ancora alcuni aspetti di quello scorcio di storia cittadina che va dalla fine della guerra agli anni '70.

● Baldassare Currera, Pietro La Genca, Salvatore Montalbano, Antonio Giacalone, Enzo Randazzo ed altri hanno evidenziato altri aspetti della vita cittadina non abbastanza messi in rilievo o esaltati dal relatore.

● Il dott. Vito Gandolfo ha trovato carente la relazione per quanto riguarda la rinascita e i fermenti culturali con la Pro-Loce, con le rassegne artistiche, con la stessa fondazione e crescita de La Voce, con la fondazione e lo sviluppo della Biblioteca ecc.

● Di Giovanna prendendo la parola al termine del dibattito ha precisato ancora quello che aveva detto in apertura di relazione: che, cioè, la relazione non doveva intendersi come rapporto esaustivo e definitivo sui fatti di trent'anni; e che se alcuni fatti di cultura non furono evidenziati sufficientemente ciò era da addebitare all'assunto che la relazione si proponeva: una semplice carrellata di fatti da approfondire e da trattare in successivi dibattiti.

Il relatore, comunque, rispondendo a tutti gli appunti e ai rilievi secondo cui se una storia di trent'anni si deve fare dev'essere fatta con tutti i crismi dell'obiettività, ha tenuto ad affermare il principio di fondo, messo in risalto in apertura di questa cronaca. Né « La Voce », né il suo direttore intendono scrivere una storia sui trent'anni di vita paesana: sia perché non è in programma, sia perché allo stato attuale né il direttore né altri della redazione si sentono di scrivere su uomini, fatti, circostanze, misfatti e malefatte. Il che significherebbe urtare la suscettibilità di uomini e personaggi resisi responsabili di gravi errori del passato e che sono tutt'ora viventi. Circa tale suscettibilità, il dibattito è stato un segno più che evidente.

Il proposito de La Voce è solo quello di tracciare una storia del giornale; di questo giornale che compie vent'anni di vita.

## SANTA MARIA DEL BOSCO: una testimonianza che sta per perdersi

a cura di MARISA CUSENZA

A pochi chilometri dal nostro paese, nel territorio di Contessa, fra la folta vegetazione del Bosco del Pomo o di Calatamauro, si erige, o meglio si erige, la vetusta chiesa di Santa Maria del Bosco, facente parte del complesso monumentale di una celebre abbazia siciliana. Infatti di questa chiesa, dopo i numerosi crolli intervenuti dal gennaio del '68 (l'ultimo risale alla notte dello scorso Capodanno, in cui è precipitata la cupola, un enorme torrione e un muro), non rimangono intatti che la facciata e il campanile, anch'essi in pericolo, se non si provvede al più presto.

E' di pochi giorni fa un articolo sul « Giornale di Sicilia » dal titolo « C'era una volta in Sicilia Santa Maria del Bosco », in cui vien fatto il punto degli avvenimenti che negli ultimi dieci anni hanno portato « alla completa distruzione di una chiesa che era documento assai interessante dell'arte siciliana e testimonianza fra le più nobili della civiltà monastica che si espresse nell'isola ».

Prima di parlare della sua storia recente, è necessario evidenziare il valore storico, spirituale ed artistico di Santa Maria del Bosco.

Le origini di questo monastero risalgono alla prima metà del XIV secolo. Verso l'anno 1304, come scrive il Giaccone, per lo scisma avvenuto in seno all'ordine dei Francescani, « sorse in Italia l'eresia dei fraticelli, i quali, penetrando nella nostra isola, si concentrarono nella diocesi di Girgenti, facendo vita anacoretica... » Bertoldo, vesco-

vo di Girgenti, venuto a sapere di un gruppo di essi insediatisi sulle pendici del Monte Genuardo, ordinò loro di abbandonare l'eresia e scegliere un Ordine autorizzato dalla Santa Sede. Si trasferirono quindi in un luogo poco distante dal primo, in mezzo al grande bosco di Calatamauro, a 827 metri sul livello del mare, fondando l'insigne monastero e abbracciando la regola dello Ordine di S. Benedetto. Nel 1400, con una bolla di Bonifacio IX, il monastero fu elevato ad abbazia, nel secolo successivo fu assegnato agli Olivetani scalzi, fino alla soppressione, voluta dalla legge del 1866.

Le basi della chiesa contigua al monastero, e ormai quasi completamente distrutta, vennero gettate nella seconda metà del '500, ma l'imponente costruzione venne completata soltanto nel 1757, in base ai cartoni del famoso architetto napoletano Luigi Vanvitelli. L'imponente complesso è disimpegnato da due chiostri quadrati di elegante fattura classica, entrambi, come la chiesa, dichiarati monumenti nazionali.

La biblioteca del monastero, nel periodo del suo massimo splendore, conservava oltre 600 pergamene, bolle pontificie e privilegi reali. Questo patrimonio sottolinea l'importanza che aveva il monastero quale centro di cultura e il prestigio di cui godevano gli abati, i quali occupavano un seggio nel parlamento del regno ed erano tenuti anche a prestare giuramento al monarca. Il monastero fu prediletto dall'Infanta Eleonora d'Aragona, che dimorava spesso nel vicino castello di Giuliana,

e che, morta nel 1405, fu sepolta in una ala del convento. Sulla sua tomba venne posto il famoso busto di Francesco Laurana che ora si trova fra i pezzi più preziosi del museo palermitano di Palazzo Abatellis.

Un complesso importante dunque che custodiva anche un'effigie in maiolica della Madonna, opera della bottega dei Robbia, tele settecentesche e un pavimento maiolicato di superba fattura, creato nelle officine artigianali di Calatamauro.

La conclusione delle vicende di Santa Maria del Bosco, quelle degli ultimi dieci anni, è una storia esemplare di assenteismo culturale e di inefficienza burocratica.

1968, anno doel terremoto. Il sisma provocò lesioni nella chiesa, ma non cedimenti; le foto scattate allora mostrano lunghe linee di frattura che passano fra gli stucchi, avvertimento che era necessario correre ai ripari. Venne fatto qualche puntellamento, ma non fu utilizzata la somma stabilita, in seguito a perizia, dall'Ispettorato per le zone terremotate, per il solito conflitto di competenze. Si sostenne infatti che ad agire avrebbe dovuto essere la Soprintendenza ai Monumenti, la quale, però, non intervenne in tempo utile. Il semplice puntellamento della volta della chiesa non impedì il verificarsi di un primo crollo nel marzo 1971 e di un secondo, ancora più grave nel febbraio dell'anno successivo.

Ormai la chiesa appariva seriamente danneggiata, si erano perduti gli affreschi delle volte, erano andati in frantumi gli altari preziosi, ma la geometria della chiesa sembrava ancora recuperabile. In seguito ad una segnalazione assai pressante del « Giornale di

Sicilia » nell'agosto del '72, furono stanziati 62 milioni. Si rimossero le macerie e si smantellò il residuo pavimento della chiesa per evitare che le infiltrazioni di acqua minassero le volte della sottostante cripta, provocando ulteriori crolli. Le volte della cripta vennero anzi rese impermeabili; venne anche costruita una canalizzazione provvisoria con tubi in plastica per il drenaggio delle acque. Sei mesi di lavoro con risultati assai scarsi. L'acqua piovana, infatti, non soltanto ha ulteriormente inzuppato le strutture murarie, ormai scoperte della chiesa, ma è rimasta a marcire nelle cavità lasciate aperte fra l'una e l'altra volta.

Questo stato di cose ha provocato un ulteriore intervento da parte dell'Ispettorato per le zone terremotate, un intervento di altri 700 milioni rimasto, però, soltanto sulla carta. Nel settembre dell'anno scorso venne anzi approvato un progetto firmato da illustri professionisti per salvare la chiesa, ma l'inizio dei lavori per mancanza di fondi, era sempre di là da venire. Il crollo definitivo è avvenuto la notte di Capodanno. Un tonfo sordo, uno schianto immane: la parte ancora intatta della cupola è precipitata rovinosamente, travolgendo nella caduta un enorme torrione e un muro.

Ormai non resta che scongiurare altri crolli per motivi di incolumità, consolidare il campanile che sta per crollare, tenuto com'è alla sommità soltanto da una catena di ferro, proteggere la facciata di una bella pietra calda, l'unica parte della chiesa rimasta miracolosamente intatta.

Ben poca cosa ora che, purtroppo, il destino di Santa Maria del Bosco si è compiuto.

# Norme per l'aiuto comunitario al grano duro

Scadrà il 30 aprile prossimo il termine per la presentazione della denuncia delle superfici investite a grano duro (dichiarazione di coltivazione) onde ottenere il relativo aiuto comunitario a titolo di integrazione di reddito per la produzione '77.

Lo stabilisce un decreto del ministero dell'agricoltura Marcora in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. dovrà essere fatta utilizzando il modulo allegato al decreto, modulo che potrà essere messo a disposizione dei produttori agricoli interessati dalle relative organizzazioni professionali. La dichiarazione di coltivazione dovrà essere presentata all'ente di sviluppo della provincia ove è situata l'azienda agricola, ovvero all'Ispettorato provinciale dell'alimentazione nelle regioni ove non operano gli enti di sviluppo.

La «dichiarazione di coltivazione» dovrà essere fatta utilizzando il modulo allegato al decreto, modulo che potrà essere messo a disposizione dei produttori agricoli interessati dalle relative organizzazioni professionali. La dichiarazione di coltivazione dovrà essere presentata all'ente di sviluppo della provincia ove è situata l'azienda agricola, ovvero all'Ispettorato provinciale dell'alimentazione nelle regioni ove non operano gli enti di sviluppo.

Quest'anno la dichiarazione di coltivazione vale sia come denuncia della superficie investita a grano duro sia come domanda per ottenere l'aiuto comunitario. Il termine di scadenza del 30 aprile è perentorio e quindi non potranno essere presi in considerazione dichiarazioni presentate in ritardo sia pure per causa di forza maggiore o altro grave motivo.

Con le nuove disposizioni saranno abbreviati i tempi tecnici di istruttoria delle dichiarazioni e di liquidazione dell'aiuto (il cui importo sarà successivamente determinato dal consiglio dei Ministri della CEE) soprattutto attraverso la possibilità di effettuare i controlli a partire dal mese di maggio, cioè mentre la coltura del grano duro è in vegetazione.

## MODIFICHE AI REGOLAMENTI CEE PER DISCIPLINA E RISTRUTTURAZIONE DEL SETTORE VITICOLO

Il consiglio della CEE ha approvato, in questi giorni, due proposte della commissione, recanti modifiche ai regolamenti in questione, modifiche che tengono conto delle considerazioni del Parlamento Europeo, il quale, esprimendo il suo parere favorevole su tali modifiche, ha tuttavia invitato l'esecutivo di Bruxelles ad inserire la clausola della previa consultazione del Parlamento negli articoli che danno all'esecutivo stesso facoltà di modificare la misura del premio e le date previste per gli adempimenti.

Il regolamento CEE 1162/76 stabilisce opportuni provvedimenti in materia di nuovi impianti e di reimpianti di viti allo scopo di prevenire la formazione di eccedenze strutturali, frenando soprattutto lo sviluppo della produzione in modo da ristabilire, sia a breve che a lungo termine, l'equilibrio del mercato. A tal fine l'articolo 2, vieta per il periodo dal 1° dicembre 1976 al 30 novembre 1978, qualsiasi nuovo impianto delle varietà di viti classificate nella categoria delle varietà per uva da vino — una misura che viene ad incidere sulla estensione della produzione dei vini da tavola.

Il consiglio ha ritenuto però necessario esonerare dal divieto di cui al paragrafo 1:

- i nuovi impianti destinati alla produzione di v.q.p.r.d. negli stati membri in cui la produzione di v.q.p.r.d. è stata, nelle campagne 1972-1973, 1973-1974 e 1974-1975, inferiore al 50% della produzione totale di vino;
- i nuovi impianti effettuati in esecuzione di piani di sviluppo di aziende agricole alle condizioni fissate dalla direttiva 72-159-CEE del Consiglio, del 17 aprile 1972, relativa all'ammodernamento delle aziende agricole;
- i nuovi impianti effettuati negli stati membri che producono annualmente un quantitativo di vino inferiore a 5.000 hl, utilizzando uve raccolte sul loro territorio.

Con le proposte di modifica viene aggiunto a questo elenco di esoneri un caso supplementare, quello cioè dei «nuovi impianti effettuati nel quadro di misure ufficiali di ricomposizione fondiaria», e questo per non pregiudicare i piani di ricomposizione fondiaria degli stati membri, aventi soprattutto lo scopo di rendere più redditizia la viticoltura.

La disposizione interessa in modo particolare la Repubblica Federale di Germania, che si è lanciata in un programma di ricomposizione delle aziende agricole, le superfici interessate sono inferiori ai 100 ettari che, calcolan-

do un rendimento di 100 hl/ettaro, dovrebbero produrre 10.000 hl di vino al massimo. Viene rilevato, a questo riguardo che le misure di ricomposizione fondiaria adottate dalla Repubblica Federale perseguono lo scopo non solo di migliorare le strutture agricole in quanto tali, ma anche di determinare dopo un certo tempo un miglioramento qualitativo dei vini prodotti. Questo obiettivo è considerato della massima importanza, poiché appare evidente che, tenuto conto dei nuovi gusti manifestati dai consumatori, lo scarto fra la produzione ed il consumo di vino potrà essere ridotto solo nel quadro di un miglioramento qualitativo dei vini offerti, così che deve essere sostenuta ogni azione intesa a migliorare la qualità dei vigneti della comunità.

Il regolamento CEE n. 1163-76 prevede la concessione di un premio di riconversione, per altre destinazioni, delle superfici coltivate a vigneti con varietà di uve da vino, con varietà di uve da tavola e con varietà di portinnesto, varietà la cui produzione trova molto difficilmente uno sbocco. Esso mira inoltre, mediante le sue disposizioni di carattere strutturale, a ridurre il divario fra la produzione ed il consumo di vino.

L'art. 2, paragrafo 2 di questo regolamento stabilisce in particolare: il premio di riconversione non può essere accordato per gli appezzamenti piantati con varietà di uve da vino o di uve da tavola e appartenenti alla stessa azienda, che siano inferiori a 25 are.

Questo paragrafo esclude, nella maggior parte dei casi, dal beneficio del premio le uve di serra prodotte in Belgio e nei Paesi Bassi. Per questo la commissione ha fissato superfici minime specifiche per il Belgio e per i Paesi Bassi valide ai fini dell'ottenimento del premio di riconversione.

La modifica apportata si propone, infatti, all'art. 1, paragrafo uno, di far beneficiare del premio di riconversione anche le colture in serra, la cui superficie sia compresa fra 25 e 1,5 are, « purché la riconversione comporti la demolizione delle relative serre ».

Secondo il punto di vista della commissione, imponendo la demolizione delle serre si vuol evitare di incoraggiare dopo l'estirpazione dei vigneti, la continuazione di colture non redditizie. Misura considerata necessaria anche dal Parlamento in quanto, tra le finalità che l'articolo 39 del trattato CEE assegna alla politica agricola comune, figurano l'incremento della produttività dell'agricoltura — soprattutto mediante un migliore impiego dei fattori di produzione — ed un tenore di vita equo da assicurare alla popolazione agricola.

Inoltre l'articolo 1, paragrafo 2 del regolamento di modifica stabilisce che «ove la superficie da riconvertire per la quale viene chiesto il premio comprenda un assortimento di varietà che in parte non danno diritto al premio, quest'ultimo viene concesso per la totalità della superficie se la varietà di cui all'articolo 1, paragrafo 1 (del regolamento CEE 1167-76), occupano più del 70% della superficie in causa ». Ciò appare particolarmente vantaggioso per i produttori che siano disposti a procedere all'estirpazione dei vitigni appartenenti alle varietà di uva da vino o di uva da tavola, in vista della possibilità di beneficiare in certo qual modo un «sovrappremio», il quale è pari alla differenza fra la somma che percepiranno effettivamente per la superficie coperta da diverse varietà di viti, alcune delle quali non danno diritto al premio, e la somma che avrebbero ricevuto se fosse stata presa in considerazione soltanto la superficie veramente da riconvertire.

Infine, allo scopo di permettere, se necessario, una proroga del termine stabilito per la presentazione delle domande per la concessione dei premi, l'articolo 1, paragrafo 3 del nuovo regolamento prevede — modificando così l'articolo 4, paragrafo 5 del regolamento CEE n. 1163-76 che il « consiglio, deliberando a maggioranza qualificata su proposta della commissione, può decidere di modificare (sia) l'importo del premio, (sia) le date di cui all'articolo 3, paragrafo 1 del regolamento CEE n. 1163-76, il quale, stabiliva che «le domande per la concessione dei premi debbono essere presentate ai servizi designati dagli stati membri.

- anteriormente al 1° settembre 1976 per la campagna 1976-77;
- anteriormente al 1° aprile 1977 per la campagna 1977-78;
- anteriormente al 1° aprile 1978 per la campagna 1978-79 ».

Il costo dell'azione per l'applicazione della proposta di regolamento considerata ammonta per gli stati membri interessati a 157.500 u.c., in cui il 50%, cioè 78.750 u.c.: a carico del feoga così ripartite: 42.750 u.c. per l'esercizio 1978

e 36.000 u.c. per l'esercizio 1979. Poiché questa somma rappresenta lo 0,1% degli stanziamenti previsti per le azioni comuni nel settore del vino, non è necessario modificare le previsioni di bilancio.

## Humour nostrano

### NEL FAR WEST

Tranquillo me ne sto seduto al bar. Solo con la mia birra sempre più calda. D'uno tratto si spalanca la porta, entra un uomo, saluta: « Ciarlei, Ciarlui, ia, ia » e se ne va. Il barman lo chiama, lui torna, prende un fischietto che custodisce nel taschino della giacca, fischia una, due, tre volte e se ne va. Il barman lo richiama lui ritorna ancora una volta, lancia due acuti in perfetto inglese, accenna un famoso motivetto e se ne va. Il barman, non avendo avuto il tempo di parlargli lo chiama ancora ed è a questo punto che se ne vedono delle belle. Adirattissimo rientra, prende la frusta che porta sempre con sé, il parapigioggia, il bastone e tantissimi altri attrezzi costruiti con le più strane cose e comincia a distruggere tutto. Io spaventato mi rintano nel mio cantuccio nella speranza di non essere colpito da quei terribili fendenti. Pregho Dio che qualcuno venga a sbrogliare questa bruttissima faccenda. E dire che le forze dell'ordine sono a due passi. Niente, non si vede nessuno. Intanto nel bar i danni sono enormi.

Bicchieri rotti, bottiglie rotte, sedie rotte. Il barista poverino si nasconde dietro il bancone e con movi-

menti continui della testa cerca di schivare tutto ciò che gli viene lanciato contro. Io sotto ad un tavolo che prego e guardo la scena.

Ma ecco che finalmente una figura maestosa compare alla porta. Ha i capelli biondi, gli occhi azzurri, pantaloni e giacca di pelle, stivali e un grosso sigaro in bocca. Lo sguardo è da uomo vissuto, il passo è del giaguaro.

Avanza, si ferma, avanza ancora e tutto, per incanto, torna tranquillo.

Meravigliato mi avvicino anch'io per vedere meglio, ma la mia meraviglia finisce quando mi accorgo che ha la stella al petto. E' lo SCERIFFO: con lui non si scherza!

### LE COSE DA NON FARE

- Al bar non chiedere mai una « bionda Olandese » quando hai accanto la tua bionda svedese.
- Alla tua mula non offrire mai « paglia e fieno » se non ti sei prima accertato che ha mangiato le fave.
- Non dire agli altri « non ci rompete le tasche » se sai con certezza di non portarle.

GIELLE — ICEBERG

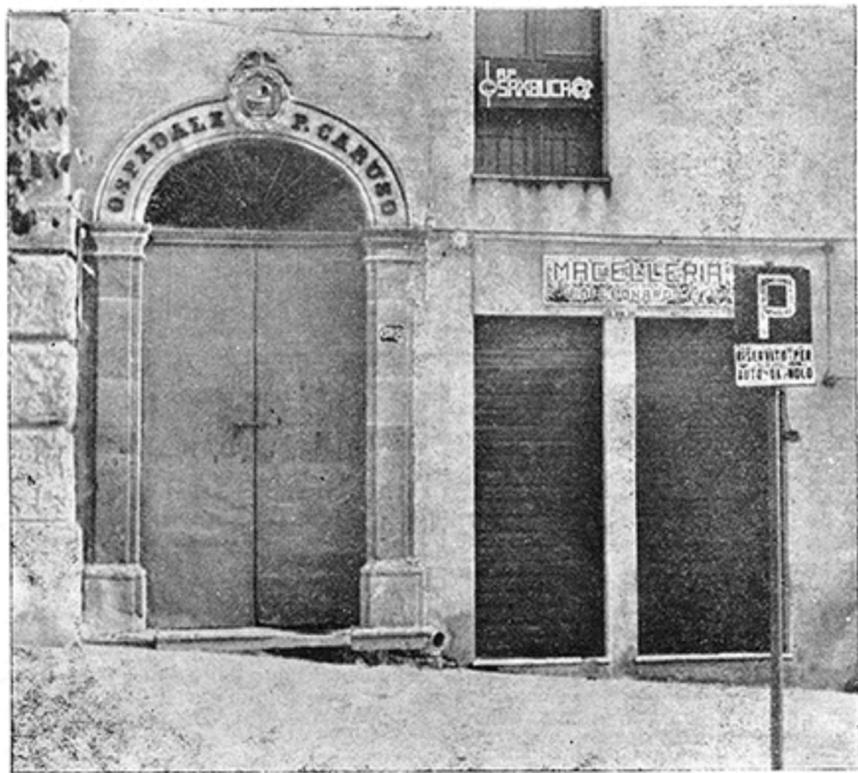


FOTO UMRISTICA

« E' stata geniale l'idea di autorizzare il signor Di Leonardo ad aprire il negozio nello stesso edificio dell'ospedale. Risultato: l'ospedale ha chiuso i battenti perché nessun infermo ha voluto più esservi ricoverato per paura di finire sul bancone della macelleria... »

## CULLA

E' nato Gaspare, figlio del nostro corriere Calogero Stabile e della signora Pina Gigliotta.

Alla felice coppia e al neonato gli auguri più vivi de « La Voce ».

## PREMIATI ODDO E LA GENCA

Apprendiamo con vero piacere che ai nostri collaboratori poeti Calogero Oddo e Pietro La Genca l'ASLA di Palermo, l'associazione benemerita della quale sono soci ordinari, ha conferito diploma e medaglia di riconoscimento per la loro attività culturale. Con gli auguri di sempre maggiori successi « La Voce » si congratula.

## NOZZE

### AMODEO-DI GIOVANNA

Mercoledì, 16 febbraio, nella Chiesa del Rosario, Maria Di Giovanna, cugina del nostro direttore, e Filippo Amodio hanno pronunciato il loro « si nuziale », consacrando così un lungo e provato amore.

Subito dopo la cerimonia nuziale i due sposi hanno ringraziato l'immensa folla degli amici nei locali della Sala Paradiso, offrendo un lauto pranzo.

Un lungo viaggio di luna di miele li ha portati in varie città d'Italia e in Svizzera dove si sono incontrati con vecchi amici d'infanzia.

Ai novelli sposi auguriamo tanta felicità.

**PARAPSIKOLOGIA**

# La reincarnazione

a cura di **SALVATORE RUVOLU** e **ENZO LA BELLA**

Il numero delle persone che credono nella reincarnazione aumenta di giorno in giorno. Moltissimi sono infatti quelli che credono di aver già vissuto una vita precedente e convinte di viverne un'altra in futuro. Possiamo quindi dire che siamo già nati e già morti un imprecisato numero di volte. Ma ad ogni rinnovarsi di vita sul nostro corpo astrale «veniva passata una spugna e tutto veniva cancellato». Nessuno infatti si ricorda più del ciclo precedente. Qualcuno però afferma il contrario dicendo che: «il bagaglio dei ricordi e delle esperienze ci viene strappato con la morte, ma può rimanere in noi un tenue, minutissimo filo che ci ricollega inspiegabilmente con un mondo che ci sembra il nostro».

E qui si potrebbero citare molti esempi: «a chi non è mai capitata la sensazione, recandosi per la prima volta in un posto, di esserci già stato»? Tutti noi siamo soggetti a ciò che viene chiamata **falsa memoria**, presente soprattutto nei periodi dell'infanzia e della adolescenza. I negatori della reincarnazione sostengono che il posto da noi visto per la prima volta non ha fatto altro che stimolare in noi ricordi latenti di posti affini. I fautori delle dottrine della reincarnazione dicono invece che in quel posto ci siamo già effettivamente stati in una o più vite precedenti, di cui però non abbiamo conoscenza.

I cristiani in genere e i cattolici in modo particolare non possono accettare la teoria della reincarnazione. Lungo i secoli l'hanno sempre confutata, ogni qualvolta ha fatto capolino tra di loro, condannando come eretiche le dottrine, di Origene, dei Priscilliani, dei Manichei, dei Catari, etc. La teoria della reincarnazione infatti presuppone che le anime siano state create tutte insieme ad un dato momento e che poi, per una misteriosa colpa da esse commessa, siano state condannate a vivere nei corpi materiali: la materia sarebbe così una cosa cattiva, ciò è evidentemente contro la dottrina cristiana. Non solo, ma la possibilità di vite anteriori e future riduce la coscienza delle persone e annulla ogni senso di responsabilità morale.

La dottrina della reincarnazione che gli uomini istruiti (filosofi, letterati) chiamavano e continuavano a chiamare erroneamente metempsicosi, aveva le sue radici nella religione mistica degli Orfici (VI secolo A.C.) e la sua giustificazione nella filosofia di Pitagora, di Empedocle e specialmente del sommo Platone. Questi spiegò che la serie delle reincarnazioni ha come fine la successiva giustificazione e liberazione dello spirito dalla materia fino al ritorno al mondo purissimo di Dio. Il diffondersi del Cristianesimo ha particolarmente soffocato tale credenza. Nel Medioevo solo poche sette cristiane, ebraiche, islamiche professavano la dottrina della reincarnazione. Nel secolo scorso la dottrina della reincarnazione si diffuse rapidamente in tutto il mondo occidentale. La moderna teoria della reincarnazione deriva da quella precristiana e indiana, differenziandosi perché esclude la rinascita in corpi di animali (metempsicosi) e perché tratta il problema con spirito scientifico basandosi non su teorie filosofiche o fedi religiose ma sui fatti. E non si può certo dire che esempi di presunti casi di reincarnazione manchino.

Soltanto Jan Stevenson, docente di psichiatria all'università della Virginia, U.S.A., ne ha elencati, tra il 1960 e il 1965 circa seicento, in una documentazione fatta con scrupolo e un certo rigore scientifico. Molti di essi raccontano particolari che lasciano perplessi (come quello del bambino che presenta la cicatrice della ferita mortale avuta nella sua vita precedente o quell'altro che spiega di essere nato con un braccio difettoso in punizione dell'uxoricidio effettuato nella precedente esistenza). Di conclusioni almeno per ora non se ne possono fare, c'è da dire però che tutti noi saremmo contenti di sapere che qualcosa di noi sopravvive alla distruzione della carne, ciò potrebbe essere la prima prova di quella immortalità senza la quale la nostra vita presente resterebbe un'inutile e crudele enigma.

**BIBLIOGRAFIA:** Jan Stevenson - Reincarnazione: 20 casi a sostegno - Historia - n. 213 - 1975 - pag. 86.

Nino e alle rispettive spose, alla figlia, signora Maria e sposo Dr. Vito Gandolfo, ai nipoti Michele e Giuseppe e a tutti i congiunti.

**MARTINO ABRUZZO**

Lunedì, 31 gennaio, dopo pochi giorni di infermità è deceduto il signor Martino Abruzzo. Era nato 90 anni fa a Sambuca di Sicilia. Infaticabile lavoratore, visse per la famiglia e per i figli; ai quali il nostro giornale porge condoglianze vivissime.

**SALVATORE GIGLIOTTA**

A soli 53 anni è deceduto il 1° febbraio, colpito da un'imperdonabile malattia, Salvatore Gliotta. La sua innata bontà gli avevano procurato sempre simpatia e amicizia e il suo umile trattare con le persone, simpatia e affetto.

Rammaricati per la sua scomparsa porgiamo condoglianze ai familiari.

**FERRARA MARIA AUDENZIA IN CIPOLLA**

E' venuta a mancare all'affetto dei congiunti la signora Maria Audenzia Ferrara in Cipolla. Donna, sposa e madre di eccezionale bontà è scomparsa dopo pochi mesi di malattia a seguito di una caduta.

Da queste colonne porgiamo condoglianze allo sposo, sig. Filippo Cipolla, ai figli e congiunti tutti.

**NECROLOGI**

**MATTEINA DI NATALE, NATA CACIOPPO**

All'alba del 2 febbraio, festa della candelora, si è addormentata nel Signore, munita dei conforti religiosi, la signora Matteina Di Natale, nata Cacioppo.

Era nata a Sambuca di Sicilia il 14 dicembre del 1888.

Educata a nobili principi di vita religiosa e civile, cresciuta nel culto delle virtù morali accanto a quel gran maestro di cultura e di vita che fu il fratello Giuseppe, prete, poeta, letterato insigne e fine artista, dedita sempre alle opere di bene, la sua vita fu sparsa di grandi gioie ma anche di grandi dolori.

Tra le gioie è da ricordare appunto l'aver avuto un fratello prete di eccezionale levatura. Tra le sofferenze: la scomparsa dello stesso fratello Giuseppe, avvenuta in giovanissima età e nel momento in cui gli inizi della sua attività letteraria e della sua vita sacerdotale lasciavano intravedere un futuro fecondo; la perdita di due giovani figli.

Tra le consolazioni: la gioia dei nipoti, cui volle tanto bene, e dei figli che l'amarono sempre e sempre d'affetto la circondarono, e ai quali lasciò l'esempio di una vita illuminata dalla fede, animata dall'entusiasmo per il bene, semplice nelle aspirazioni.

Ai funerali, celebrati il 3 febbraio nella Chiesa del Rosario, prese parte una grande folla di sambucesi, amici, conoscenti e ammiratori della sua bontà.

Da queste colonne porgiamo condoglianze allo sposo, il caro sig. Micheli Di Natale, ai figli Dr. Alfonso e

## ATTENZIONE

COL PROSSIMO NUMERO SOSPENDIAMO L'INVIO DEL GIORNALE A QUANTI NON HANNO RINNOVATO L'ABBONAMENTO SINO AL 1975 E CHE, MALGRADO I RIPETUTI INVITI, HANNO FATTO I SORDI.

## Lo sapevate che...

a cura di **CORI SPARACINO** e **MARISA CUSENZA**

... la «Conserva» era un ricettacolo d'acqua, costruito sull'altipiano Nord degli Archi, per accogliere le acque provenienti dalle due sorgenti di Adragna, Castellana e Cannella, acque che da lì venivano incanalate, da un lato, verso la cosiddetta «Silva dei Cappuccini», dall'altro verso il paese?

e posta nel lato della Conserva?

... il bevaio vicino agli Archi fu costruito nel 1911, con il materiale delle Guglia Nuova, posta nello stesso lato del bevaio, detta così per distinguerla dalla Guglia Vecchia, edificata molto tempo prima

... la chiesa accanto all'Ospedale «Caruso», dedicata ai Santi Fabiano e Sebastiano, fu nei primi decenni del secolo, trasformata in cinema, poi distrutto in seguito ad un incendio?

... la facciata della chiesa del Carmine fu rifatta, così come la vediamo oggi, all'inizio del secolo? FOTO: la chiesa del Carmine nel 1903, nel giorno dell'Incoronazione della Madonna dell'Udienza.



Assicurarsi è un obbligo  
Assicurarsi bene è un dovere

**Compagnia Tirrena**

DI CAPITALIZZAZIONI  
E ASSICURAZIONI

Soc. per az. - Cap. Soc. L. 3 miliardi - Interamente versato - Fondi di Gar. e Ris. Tec. e Patr. al 31-12-1969 L. 42.407.632.480 - Iscr. Reg. Soc. Tribunale di Roma numero 1859/45

- Massima assistenza
- Perizie in loco ogni martedì
- Rilascio a vista di polizze e contrassegni

**AGENZIA**

Corso Umberto 15 - Sambuca di Sicilia (Ag)

**OLIMPIA**

LAVANDERIA-TINTORIA  
SERIETA'  
GARANZIA  
PRECISIONE

Corso Umberto I, 110  
92017 Sambuca di Sicilia (AG)

**DITTA MARIO LA BELLA**

Fabbrica Mattoni  
in Cemento - Ceramica  
Rivestimenti e Sanitari

Corso Umberto I, 45  
Tel. ablt. 41211 - Fabbrica 41210

SAMBUCA DI SICILIA (AG)



Alfonso Di Giovanna, Direttore responsabile - Vito Gandolfo, Direttore amministrativo - Direzione, Redazione e Amministrazione: Corso Umberto I - Pal. Vinci - Sambuca di Sicilia (AG) - cc.p. 7/715 - Aut. Trib. di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 - Abbonamento annuo L. 3.000; benemerito L. 10.000 - sostenitore L. 15.000; Estero 15 dollari - Tipolitografia T. Sarcuto, Succ. F.lli Sarcuto - Agrigento - Pubblicità inferiore al 70% - Orario in Direzione: dalle ore 17 alle ore 20: eccetto festivi e il sabato.

## ieri - oggi - domani

### FESTIVAL DEI BAMBINI

Il Festival dei Bambini è alla seconda edizione. Il 19 febbraio scorso ha avuto luogo il 2° Festival dei Bambini al Cine Elios.

L'iniziativa che, come si ricorderà, fu portata in porto per la prima volta l'anno scorso da Don Angelo Portella, ha conseguito il previsto successo. Sfilata di maschere, canzoni per bambini. I piccoli partecipanti al Festival, indistintamente, hanno ricevuto un libro in regalo. Sono state consegnate pure alcune coppe messe in palio da «La Voce di Sambuca», dalla Biblioteca Comunale, dalla Cantina Sociale.

### RITORNA A SAMBUCA UN AMICO

Accompagnato, come sempre, dalla sua inseparabile consorte, Jene, è ritornato a Sambuca il Prof. Peter Schneider. Questa volta però i due studiosi non sono venuti soli; li hanno seguiti i due simpaticissimi figli, che stanno apprendendo la lingua italiana e quella, più complicata, paesana.

Peter, vincitore di una borsa di studio, dopo essere stato a Sambuca nella seconda metà degli anni '60 per uno studio socio-economico sulla Sicilia Occidentale (pubblicato in inglese e fra non molto tradotto e pubblicato in Italia) si fermerà nel nostro paese per circa un anno sempre per ragioni di studio. Ai nostri simpatici amici auguriamo un felice soggiorno a Sambuca.

### CANTINA SOCIALE

Il Consiglio di Amministrazione ha organizzato alcune conferenze i cui relatori sono stati dei tecnici. Le conferenze di studio hanno avuto lo scopo di preparare i nostri viticoltori. La prima di dette conferenze sulla «potatura e concimazione della vite» è stata tenuta nei locali della Cantina

Sociale dai dottori Carmelo Bruno e Saverio Buccheri della Schering. Una seconda conferenza sui «trattamenti anticrittogamici della vite» è stata tenuta dal Dott. De Michele della Soplant.

L'iniziativa ha riscosso consensi e vasta partecipazione da parte dei viticoltori.

### CINE FORUM

Continuano le proiezioni di films al Cineforum. Sabato, 12 marzo, è stato proiettato «Metello» di Mauro Bolognini. E' seguito un dibattito. Moderatore il Dr. Vito Gandolfo.

### CONGUAGLIO AI VITICULTORI

E' stato pagato ai soci della Cantina Sociale il conguaglio di L. 300 al quintale di uva base 20. Questo conguaglio chiude ogni ricavo relativo all'ammasso 1975.

### LAVORI SOLLEVAMENTO ACQUA CARBOY

In relazione ai lavori per il sollevamento delle acque del lago Carboy, sono iniziati i lavori di sfondamento di una galleria che permetterà l'attraversamento delle acque del fiume Landro (Lannaru) e il conglobamento nel Carboy. Il sollevamento delle acque permetterà — come è stato scritto altre volte da noi — un ampliamento dello spazio irriguo per cui le attuali acque non sarebbero sufficienti. A tale uopo saranno convogliate nel Carboy il Landro e il Senore.

### ASSEGNAZIONE LOTTI

Sono stati assegnati nella zona di trasferimento urbano 75 lotti di terreno. Dopo nove anni dal terremoto non è poco. Speriamo che la ricostruzione possa raggiungere al più presto i traguardi definitivi.

- 1) diminuire i costi di produzione;
- 2) ottenere prestiti agevolati;
- 3) ottenere anticipazioni sui prodotti da trasformare;
- 4) diminuire le spese di collocazione;
- 5) evitare la speculazione e la concorrenza.

*Sul piano economico la cooperazione locale significa, infine, una sola cosa: «benessere», attraverso un lavoro sicuro, produttivo e soddisfacente.*

\* \* \*

*Ma non basta solo cooperativizzarsi. Occorre anche pensare a perfezionare gli strumenti stessi del modo di vivere cooperativisticamente.*

*A tal proposito credo sia della massima importanza prendere in seria considerazione la proposta che tempo addietro avanzava il presidente della Cantina Sociale, Dr. Vito Gandolfo.*

*Il discorso di Gandolfo supergiù è questo: noi andiamo sempre più verso forme di cooperazione come momento ineluttabile della rinascita economica.*

*Occorre arrivarci preparati anche per assicurare l'esistenza di quelle cooperative, come la Cantina, già avviate. Sarebbe opportuno a tal fine creare delle borse di studio per mandare alcuni giovani sambucesi a perfezionarsi presso istituti superiori di tecnica cooperativa (Bologna, Ferrara, o fuori d'Italia: Bordeaux, Limoges eccetera). Si potrebbe fare una selezione tra i giovani che hanno conseguito diplomi in agraria o presso istituti industriali con ottimi voti e mandarli a spese della Cantina Sociale e della Cassa Agraria e della nascente cooperativa dell'Oleificio a conseguire un perfezionamento funzionale in tal senso.*

*D'accordissimo.*

*Occorre passare alla fase operativa, come espressione e frutto di mentalità cooperativistica; e, quindi, di mentalità nuova.*

## STATO CIVILE

### NATI

Giglio Catia di Giuseppe; Giudice Giorgio di Matteo; Gulotta Annalisa di Diego; Campo Gaspare di Giovanni; Franco Valentina di Francesco; Bonavia Pietro di Tommaso; Gandolfo Margherita di Michele; Ciaccio Antonina di Matteo; Falco Michele di Domenico; Zimbaro Marinella di Alfonso; Montalbano Alessandro di Giuseppe; Maggio Calogero di Giovanni.

### MATRIMONI

Amodeo Filippo e Di Giovanna Maria; Alfano Gaspare e D'Incerto Concetta.

### PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Bavetta Calogero e Colletti Francesca; Bilello Giovanni e Maniscalco Calogera; Interrante Saverio e Ciraulo Maria; Rinaldo Giuseppe e Buccheri Vincenza; Ciraulo Giuseppe e Salemi Rosaria; Munisteri Alberto e Nuccio Alfonsa; Tortorici Calogero e Leto Clelia; Torretta Baldassare e Pilo Antonina; Migliore Rosario e Armato Anna.

### PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO ALL'ESTERO

Pumilia Paolo e Beudix Gertrud.

### MORTI

Montalbano Girolamo, anni 90; Cannova Antonina, a. 89; Mangiaracina Francesca, a. 56; Di Maria Melchiorre, a. 82; Salvato Luigi, a. 76; Mulè Epifania, a. 85; Randazzo Santo, a. 84.

### DALLA PRIMA PAGINA

## Ipotesi sul futuro

— anni '39 — e dei falegnami — anni '40).

Ed inoltre significa:

### DI PRIMA TOMMASO

- Polleria
- Rosticceria
- Vendita di polli all'ingrosso

CORSO UMBERTO I, 108

TEL. 41.058 (Negozio)

TEL. 41.306 (Magazzino)

SAMBUCA DI SICILIA

### RICAMBI ORIGINALI AUTO-MOTO

GIUSEPPE PUMILIA

Corso Umberto, 90

(Sambuca di Sicilia)

Per l'arredamento della casa

Mobili, cucine componibili, lampadari, generi per bambini

LEONARDO TUMMINELLO

Via Orfanotrofo, 17  
telefono 41418

SAMBUCA DI SICILIA

### GIUSEPPE TRESCA

ABBIGLIAMENTI CALZATURE

Escusiva Confezione FACIS Calzature Varese

Via Bonadies, 6 - Tel. 41182

Sambuca di Sicilia

### LIBRERIA

Articoli da Regalo Argenteria - Profumi

MONTALBANO - MONTANA

C. Umberto I, 29

Tel. Ab. 41146 - SAMBUCA

GRECO PALMA IN SCARDINO LAMPADARI - REGALI - MOBILI

Tutto per la Casa

CUCINE COMPONIBILI LAMF

Lavori Artigianali

Via G. Marconi, 47  
SAMBUCA DI SIC.

ABBIGLIAMENTI MAGLIERIA TAPPETI

Ditta GAGLIANO FRANCESCA in Ciaravella

Via Nazionale, 88 - Tel. 41000

SAMBUCA DI SICILIA

### BENITO VACCARO

Corso Umberto I, 156  
SAMBUCA DI SICILIA

ESCLUSIVA!

Vasto assortimento di souvenirs in pregiata porcellana con l'effigie della Madonna dell'Udienza e con Paesaggistica Sambucese

### Bar - Ristorante

«LA PERGOLA»

ADRAGNA - SAMBUCA DI SICILIA

Aperto tutto l'anno

Matrimoni - Battesimi - Banchetti d'occasione - Ottima cucina con squisiti piatti locali a pochi passi dalla zona archeologica di Adranone.